

Morgarten 1315

Autor(en): **Keller, W.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **37 (1965)**

Heft 6

PDF erstellt am: **17.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245850>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Morgarten 1315 /

Dott. W. KELLER

Il 15 novembre u.s. si festeggiò il 650.mo della battaglia di Morgarten. Nella Biblioteca centrale di Zurigo si trova l'originale della cronaca dovuta alla penna del padre francescano Giovanni da Winterthur, datata dell'anno 1342. Il documento si chiude con queste parole:

«Switenses pro triumpho a Deo Habito diem festum feriamque sollemaen singulis annis in perpetuum recolendam statuerunt». Gli svitensi decisero, come ringraziamento a Dio per la vittoria conseguita, di *tenere ogni anno e in eterno* una festa. Si tratta dunque prima di tutto di mantenere una promessa secolare, promessa che è sempre stata rispettata, salvo per motivi di forza maggiore come ad esempio all'epoca dell'occupazione francese negli anni 1798/99 od a seguito di disaccordi interni. Ma la tradizione è però sempre stata ripresa. Ogni anno nella Chiesa di Sattel vi è la messa e nella Cappella di Seehorn, eretta a memoria del fatto viene letto il messaggio della battaglia. Vi assistono sempre, più o meno numerosi, popolo e autorità incuranti della bizzarria del tempo, sia esso ancora dolce e autunnale o sia già rigido premonitore dell'inverno.

Cosa avvenne nel lontano 1315 a Morgarten, a sud del lago di Aegeri nel Cantone di Zugo e ai confini con Svitto, perchè ancora oggi, a 650 anni di distanza, dobbiamo occuparcene? La posta in gioco era l'esistenza o meno e l'avvenire della nostra Confederazione! La Confederazione allora era ancora giovane. Erano trascorsi solo ventiquattro anni da quei primi di agosto del 1291 in cui gli uomini della valle di Uri e le Comunità della valle di Svitto e di Untervaldo (valle

inferiore) considerata la malizia del tempo e per essere meglio in grado di difendersi e di conservare in buono stato sè, i loro beni e i loro diritti «promettevano» in buona fede di assistersi reciprocamente con tutti i mezzi in loro potere, contro tutti e ognuno che ad essi o ad uno di essi facesse violenza. Si costituiva così un'alleanza difensiva, con carattere di perpetuità, diretta a far rispettare la pace e l'ordine. Una solidarietà politica, garantita dall'obbligo di sottomettersi all'arbitrato in tutte le questioni che potessero dividerli, si aggiunse alla solidarietà geografica dei Cantoni primitivi.

Nei ventiquattro anni che erano trascorsi, questa piccola comunità di confederati, appena notata nel vasto mondo, si era ulteriormente sviluppata. Gli uomini liberi delle tre contrade seppero approfittare delle circostanze favorevoli per conquistare e consolidare la propria autonomia e la propria indipendenza. Il primo a ottenere l'indipendenza fu Uri che nel 1231, grazie al favore imperiale di Enrico II giovane re ed erede al trono, venne liberato dai conti di Asburgo, passando sotto la loro protezione. Il 20 dicembre 1240 Federico II accordava al paese di Svitto una lettera di franchigia e, prendendolo sotto la protezione speciale e diretta dell'Imperatore, dichiarava che, composto di uomini liberi, esso non doveva altro omaggio. Questi Patti servirono di base a quello del 1291, che è poi l'atto di nascita della nostra Confederazione, patti che vennero riconosciuti solennemente da Adolfo di Nassau e dall'imperatore Enrico VII del Lussemburgo. Così i piccoli cantoni vivevano indipendenti dagli Asburgo e non più come sudditi. Nel 1313 morì l'imperatore Enrico. I Principi elettori non riuscirono a mettersi d'accordo sulla nomina del successore: una maggioranza votò per l'asburghese Federico d'Austria, la minoranza scelse re Ludovico di Baviera. I Confederati, senza indugio, si posero a fianco della minoranza, ossia dei seguaci di Ludovico e si trovarono così nella posizione di nemici di Federico d'Asburgo. Con questo gesto si acuì il contrasto già da tempo latente. Infatti gli Asburgo non vedevano di buon occhio i moti di libertà dei contadini delle vallate attorno al lago dei Quattro Cantoni; ritenendoli atti di insubordinazione e di netta rivolta. Aspettavano dunque il momento opportuno per schiacciarli e soggiogarli. Vi era per di più un'antica contesa, vecchia di ben duecento anni tra il paese di Svitto e il nobile convento di Einsiedeln, circa il diritto di ter-

mine nella foresta e nei campi a nord dei Mythen: era il cosiddetto «Marchenstreit» (lite dei termini).

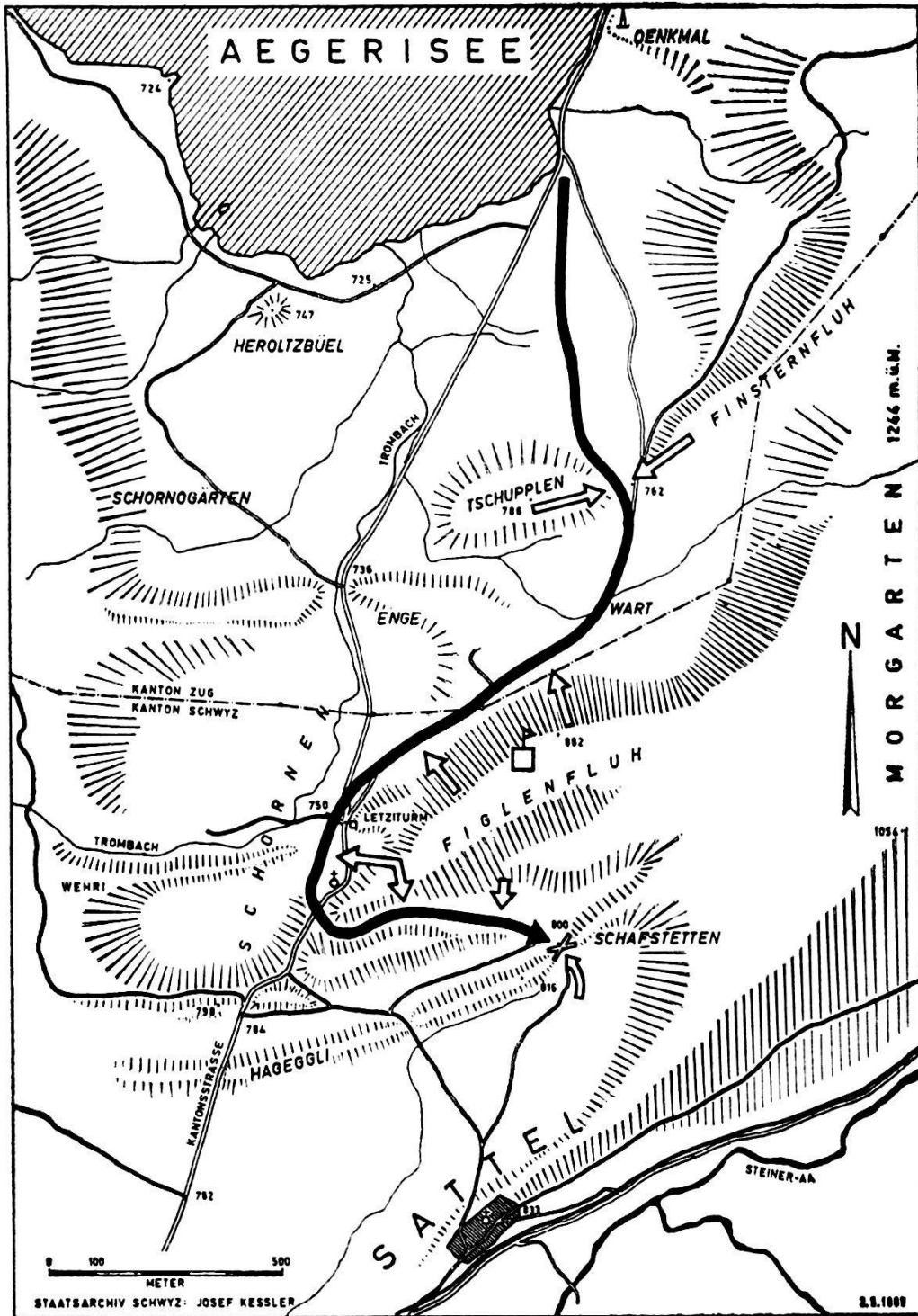
L'aggressione degli Svittesi contro il Convento nella notte dei Re Magi nell'anno 1314 (aggressione culminata con l'incendio del Convento stesso), accentuò le inimicizie che si erano andate covando sotto la cenere. Nell'autunno del 1315 scoppiò dunque la battaglia di Morgarten. Si schieravano di fronte due mondi, due modi di pensare; ognuno convinto della propria ragione e di difendere la giustizia. L'austriaco duca Leopoldo, fratello del prescelto re duca Federico, aveva fatta sua la giustizia: in nome del feudalismo, ossia di un «ordine prestabilito da Dio», come fermamente credeva. Il campo di battaglia fu l'occasione per poter dimostrare questo «ordine» con la forza a quei ribelli ed infedeli contadini. Per i Confederati era giocoforza lottare da gente libera su libera terra, e se necessario battersi, per la propria esistenza, fino all'ultima goccia di sangue.

Sappiamo ben poco sulla battaglia di Morgarten; sappiamo ad ogni modo come la battaglia si è svolta, conosciamo i nomi di alcuni condottieri, ci è noto il luogo della battaglia e soprattutto ci è stata tramandata notizia sulla cruenta, grandiosa resistenza dei Confederati. E su questo non v'è alcun dubbio.

La più antica cronaca pervenutaci è quella già citata del monaco francescano padre Giovanni da Winterthur. Descrive chiaramente perchè si giunse allo scontro e come questo ebbe il suo epilogo.

Il testo originale della cronaca è in latino e ne diamo un riassunto.

«In quel tempo, nell'anno del Signore 1315, un popolo di contadini abitante in vallate chiamate di Svitto, circondate da monti alti quasi a toccare il cielo, si ribellò all'ubbidienza, alle tasse e ai soliti servigi che doveva al duca Leopoldo, fiducioso nella difesa delle proprie terre e da questi monti si preparò alla resistenza contro di lui. Siccome il duca Leopoldo non voleva accettare la ribellione riunì un'armata per combattere contro i vallerani, per saccheggiarli e sottometterli. In quest'armata il duca disponeva di una scelta e potente cavalleria . . . e siccome si sentiva completamente sicuro della vittoria e della conquista di quel territorio, portò, per l'occupazione e il saccheggio, gioghi e corde per trascinarsi poi il bottino composto da bestiame grande e piccolo . . . Gli Svittesi, avuto sentore di questi preparativi bellici, ebbero grande



 HEERZUG HERZOG LEOPOLDS VON OESTERREICH
 STELLUNGEN UND ANGRIFFSRICHTUNGEN DER EIDGENOSSEN

timore: rinforzarono i punti deboli del loro paese con mura e trincee e si affidarono a Dio con preghiere, digiuni, processioni e litanie. Stabiliarono turni di guardia lungo tutti i sentieri e gli accessi al loro paese . . . Nel giorno di S. Othmar il duca Leopoldo volle penetrare nel paese coi suoi armati, tra un monte e un lago, quello di Aegeri. Ma a causa della ripidezza e dell'altezza del monte ne fu impedito.

I nobili cavalieri si allinearono nelle prime posizioni lungo il campo di battaglia, ma non ebbero nè la capacità nè la possibilità di scalare il monte; nemmeno i fanti poterono porvi piede sicuro. Gli Svittesi seppero dell'attacco e dove esso sarebbe stato sferrato, informati da un messaggio del Conte di Toggenburgo; coraggiosi e con seri intenti uscirono dai loro nascondigli e attaccarono il nemico, che si trovò come un pesce impigliato nella rete, e lo abbattono senza che quello potesse nemmeno resistere. Siccome conoscevano il terreno, si erano messi dei ferri ai calzari così che facilmente scendevano dalle chine ripide con piede sicuro, mentre il loro nemico coi suoi cavalli non riuscì a mantenersi ritto in piedi. Per di più gli Svittesi ebbero nelle loro mani veri strumenti di morte coi quali squartarono e ridussero a pezzi, come con un coltello taglientissimo, anche il più valoroso avversario . . .

Non risparmiarono nessuno, e nemmeno cercarono di far qualche prigioniero . . . Quelli che però non erano stati uccisi e che cercarono di sfuggire al nemico gettandosi a nuoto nel lago vi annegarono . . . Il duca Leopoldo, scampò all'eccidio. *Questo l'ho visto io coi miei stessi occhi*, perchè io ero allora uno scolaro e con altri compagni sono corso, felice, incontro a mio padre sulla soglia . . . Quando la battaglia ebbe fine, gli Svittesi tolsero ai morti e agli annegati le loro armi, saccheggiarono tutti i loro averi e divennero assai ricchi in armi e denaro e decisero in quella giornata, come ringraziamento a Dio per la vittoria conseguita, di tenere ogni anno e in eterno una festa».

I Confederati, come numero e armi di molto inferiori ai loro nemici, conseguirono la vittoria grazie alla loro decisione e alla loro tattica. Pronti, non si lasciarono abbattere, appostati sulle pendici e nascosti dagli abeti seguirono con l'occhio i movimenti del nemico. Ad un tratto macigni e tronchi d'albero precipitati dai montanari, rovinarono sui cavalieri mettendo scompiglio nelle loro file.

Ma avantutto i Confederati si diedero corpo e anima per la nobile causa, convinti della giustezza della stessa, mossi dalla profonda volontà di rimanere uomini liberi. Non si sentirono abbattuti dalla repentina chiusura di tutte le fonti di mercato — Zurigo, Zugo, Lucerna erano loro precluse — e non si lasciarono mettere in ginocchio. Quando poi il nemico volle ancora la loro vita, s'impegnarono a fondo facendo olocausto della vita stessa.

Vinsero, mantennero la loro agognata libertà e diedero avvio al consolidamento della Confederazione Elvetica.

Tre settimane dopo la vittoriosa battaglia di Morgarten, i cittadini di Uri, Svitto e Sottoselva, si riunirono a Brunnen, per il Patto del 9 dicembre 1315, che sostituisce quello del 1291, rafforzandolo con nuove clausole che impediscono ai Confederati — è nel Patto di Brunnen che questa parola appare per la prima volta nel suo termine tedesco di «Eidgenossen», siccome il Patto del 1291 era stato redatto in latino — di accettare un Signore senza il consenso di tutti, così come di stringere alleanze separate. L'intesa di Brunnen permetterà ai Waldstätten una più stretta unità e del nucleo primitivo farà il centro e il cuore della Confederazione, attorno ai quali graviteranno tutti gli elementi desiderosi di libertà, tra il Reno, il Giura e le Alpi.

Il Patto del 1291 doveva avere valore eterno... «in perpetuum». I Confederati del 1315 aggiunsero al loro nuovo Patto il sigillo che, come dissero chiaramente, doveva esserne il segno visibile e l'intesa «eterna deve così sempre rimanere tale». Questo fu il Morgarten del 1315.

La data giubilare di Morgarten dev'essere per ogni confederato — per colui che vuole ancora portare questo nome e non solo tenerlo sul certificato di origine — una giornata di riflessione, di meditazione, di raccoglimento. Meditare sulla fondazione della nostra Patria, sulle difficoltà iniziali, la sua storia e il suo significato odierno. I primitivi bastioni si sono estesi assai da Morgarten e dal Brünig e dal San Gotardo. Vanno dal Bodanico al Lemano e al Verbano. Al posto dei piccoli termini d'un tempo, vi sono oggi le frontiere naturali della Svizzera.

Sotto le sigle EWG - AELS ed EFTA - MEC anche i confini economici stanno scomparendo. L'era del benessere, che per molti batte nel suo pieno e che non vuol essere frenata, diventa pure tentazione e mi-

raggio in un'eterna pace tra i popoli. Chi però tiene gli occhi aperti e ha la mente lucida, non si lascia ingannare, non si fida delle sole apparenze.

Perchè anche oggi non è solo questione di saziarci a volontà, ma è evidente che dobbiamo guadagnarci il nostro pane con onore. Per donne e uomini liberi ciò vuol dire: rimanere fedeli a noi stessi, alle nostre origini, alla nostra storia, che è tutta una storia di libertà. Non dobbiamo tradire il nostro motto!

Oggi trattiamo con il mondo circostante, non più rintanati dietro le mura, ma grazie al libero rapporto e in libera intesa. Dare la propria fiducia agli altri non significa rinuncia, nella vita confederale, alla propria persona, alla propria cittadinanza. Al contrario: solo una Confederazione Elvetica libera, senza superbia, indipendente, sarà valido anello nella libera Europa.

—